

VITTORIO ANDOLFATO

RICORDO DI UN AMICO: UMBERTO POTOTSCHNIG*

Dell'infanzia di Umberto mi ha parlato qualche volta il padre, professore Giorgio Pototschnig, primario chirurgo all'ospedale «San Bortolo» di Vicenza dal 1928 al 1962. Mi ha fatto sorridere la frase: «Da piccolo Umberto era così buono che sua madre ed io temevamo per la sua intelligenza». Proprio per questa bontà restarono impressi due “capricci”. Un giorno, improvvisamente, non voleva mangiare le uova. Alla insistenza dei genitori alla fine si piegò, ma dopo poche ore era diventato tutto giallo a causa di una itterizia. Affezionato ai suoi scarponi, non ne voleva di nuovi. In montagna i vecchi vennero buttati via e sostituiti con dei bellissimi nuovi. Dopo una lunga passeggiata i suoi piedi erano pieni di piaghe.

Umberto mi ha parlato della sua infanzia cosmopolita fra Vicenza, la Trieste della nonna paterna Mila e i Sudeti del nonno ceco Frantisek. Fino alle elementari la lingua parlata a casa era il tedesco. Poche volte mi ha accennato al periodo della guerra. Un episodio in specie non poteva dimenticare. Nel lungo inverno del 1944-1945 il papà Giorgio era stato fatto prigioniero dalla banda del Maggiore Carità che lo credeva il capo del C.L.N. di Vicenza. Ma per due volte era stato liberato per l'intervento del Comando tedesco. Allora i fascisti, per ricattarlo, imprigionarono i figli: Claudio di 16 anni e Umberto di 14. Vengono messi nella stessa stanza con Luigi Faccio, l'ultimo sindaco di Vicenza prima del passaggio al podestà, che si dispera al vedere che anche degli adolescenti venivano imprigionati. Non furono sottoposti a violenze, ma sentivano le urla dei torturati. Quando Umberto subì il primo interrogatorio la sua tensione era spasmodica e indomabile; gli partì un gesto involontario del braccio che capovolse il calamaio sporcando tutta la scrivania. Il fascista (forse Usai) gli stava per dare un pugno, ma si fermò all'ultimo momento. Umberto mi raccontava questo episodio per mettere in evidenza il carattere del padre che dopo quindici giorni, sempre per intervento dei tedeschi, era venuto a riprendersi i figli. Al capitano tedesco, in evidente imbarazzo, si rivolse nel suo perfetto tedesco per dirgli «non si preoccupi, la mia famiglia ed io pregheremo sempre per lei».

* Comunicazione letta il 21 marzo 2016 nell'Odeo Olimpico.

Alla fine della guerra, nell'anno scolastico 1945-1946, divenne presidente della Commissione scolastica del «Pigafetta» che affiancava preside e professori nell'attivare iniziative parascolastiche come conferenze, insegnamenti di lingue straniere che allora si studiavano solo al Ginnasio, una mensa per chi veniva da fuori città. Questo suo impegno è ricordato anche nel libro *La navicella dell'ingegno* pubblicato per i duecento anni del Liceo «Pigafetta».

Dopo la maturità si iscrisse alla Università Cattolica di Milano nella facoltà di Giurisprudenza. A Milano arrivò in bicicletta (sua grande passione), sia perché i mezzi pubblici non funzionavano bene sia per avere un suo mezzo per girare in città. La bicicletta risultò molto utile anche per la preparazione della tesi di laurea sulle *Magnifiche Comunità cadorine*. Con la bicicletta girò tutto il Cadore visitando le diverse sedi delle Comunità e, munito di una presentazione dell'Università Cattolica, chiedeva ospitalità nelle canoniche.

Nel 1957, giovanissimo assistente di Diritto amministrativo, fu nominato dal rettore Agostino Gemelli primo direttore laico del Collegio universitario «Augustinianum» dove aveva già vissuto quattro anni come studente.

Altri relatori hanno già parlato dei suoi studi giuridici, ma Umberto coltivava in profondità altri temi: i rapporti fra fede e politica (Ruggero Orfei) il ruolo e la funzione dei laici. Nella sua biblioteca si notavano testi importanti: di Yves Congar *Teologia del laicato e Sacerdozio e laicato*, di Doroty Dohen *La santità dei laici*. Negli anni del Concilio Vaticano II lo accompagnano la lettura di don Primo Mazzolari e l'amicizia con padre Ernesto Balducci e il professore Ezio Franceschini.

Nel 1974 mette a frutto la sua pazienza, la sua diplomazia, la sua disponibilità, le sue conoscenze giuridiche e, non da ultimo, la sua bontà perché le varie Conferenze di S. Vincenzo, che risalivano agli Stati italiani preunitari, si riconoscano in una sola Conferenza Italiana, vincendo pregiudizi e personalismi.

Nel 1977 organizza a Verona un grande Convegno sulla Laicità che non tutti nelle gerarchie cattoliche riconoscono come grande valore cristiano. Le reazioni di «Avvenire», «Osservatore romano» e «Rivista del clero» non sono sempre positive e ad Umberto procurano amarezze.

Dal 1975 Umberto, oltre alla casa vicentina di via Salvi, apre casa anche nella frazione di Buse a Lusiana, dove molti amici apprezzeranno la sua ospitalità e le sue notevoli doti di cuoco.

Vorrei ricordare gli amici di una vita, accademici olimpici, don Tullio Motterle e don Giulio Cattin. Con loro abbiamo fatto viaggi indimenticabili.

Dopo le mie povere parole vorrei lasciar parlare Umberto: «Ringrazio sin d'ora chi ritenesse di assumere, dopo la mia morte, qualche iniziativa pubblica a mio ricordo, specie di quelle frequenti nell'ambiente universitario. Ma li prego di desistere da questi propositi, concentrando piuttosto ogni buon proposito nell'aiutare chi si trovasse ad aver bisogno del sostegno di altri».

A mia volta ringrazio profondamente l'Accademia Olimpica e gli organizzatori di questa tornata che non ha avuto niente di formale o di dovuto. È stata una toccante occasione per rivedere tanti amici riuniti qui dall'affetto per Umberto.

E ora vi trascrivo alcuni dei «Pensieri per gli amici dopo la mia morte»:

1 Nel momento di prendere congedo da tutti coloro che mi hanno voluto bene e che mi hanno aiutato a camminare nei sentieri della vita, desidero rinnovare in modo definitivo il mio grazie per tutti i doni che mi sono stati concessi.

2 Grazie a Dio onnipotente, anzitutto, per il dono straordinario della vita, che ho amato profondamente e sempre di più, per quanto di nuovo e insieme di familiare vi ho trovato ogni giorno.

3 Grazie per il dono incommensurabile della fede, che ho professato spesso malamente e con fatica, ma alla quale ho cercato sempre di rimanere fedele, incoraggiato e confortato dalle parole della Bibbia, ma soprattutto dei quattro Vangeli. Un grazie particolare, Signore, per queste Tue parole così scarse, così limpide, così colme di benedizione e di grazia; e perdona se non ho saputo viverle sino in fondo.

4 Grazie per i doni infiniti del creato, di cui per fortunate circostanze ho potuto godere forse più di altri, e che Tu, o Signore, hai dato anche a me, rinnovati e moltiplicati dalla Tua azione quotidiana e fedele, di cui sono segni l'alternarsi del sole e della pioggia, del giorno e della notte, il succedersi delle stagioni e delle generazioni.

5 Grazie, o Signore, per la salute benefica che mi hai concesso ogni giorno e grazie anche per la malattia che da qualche tempo è venuta, inattesa e insistente, a vivere con me. Dammi grazia perché io possa accettare gli sviluppi del mio male senza recare troppo fastidio agli altri. Per quanto mi sarà dato, vorrei poter offrire le mie sofferenze per il bene di tutti coloro che mi sono cari, e perché il mondo realizzi la pace fra i popoli.

6 Grazie, o Signore, per la famiglia in cui mi hai posto. Grazie per il dono di mia madre e di mio padre, anche se ho il rammarico di averli perduti entrambi troppo presto, proprio quando avrei potuto gustare di più con loro il tepore dei nostri reciproci affetti. Li ricordo con gratitudine immensa: per l'amore di cui mi hanno ricolmato e per l'educa-

zione, anche severa, cui mi hanno allenato e da cui ho tratto grande beneficio. E li ringrazio anche per l'assistenza preziosa che, dopo la loro scomparsa, hanno continuato a darmi dal Cielo. Grazie a mio fratello Claudio, che è stato per me davvero un fratello maggiore, e a Ginetta, sua consorte e per me premurosa sorella.

7 Grazie per tutte le creature che ho potuto conoscere: per i giovani soprattutto, che ho visto crescere nella fiduciosa ma faticosa ricerca delle ragioni della vita; per le coppie che hanno costruito con pazienza e tenacia il loro amore vicendevole; per le testimonianze di carità e di fede che mi sono venute da amici carissimi, come da persone sconosciute.

[...]

10 Ti sono altresì riconoscente, Signore, per le occasioni che mi hai dato di dedicarmi allo studio, e ringrazio tutti coloro che mi hanno sostenuto nel procedere lungo questa strada, aiutandomi a scoprire sempre di più il gusto della ricerca e dell'insegnamento. E chiedo perdono se troppo spesso ho deluso chi si aspettava dal mio studio risultati migliori. Voglio dire a costoro, e a tutti, che anche nello studiare, come nel mio lavoro, non mi sono mai lasciato guidare dal desiderio di riconoscimenti o soddisfazioni, ma che al contrario ho sofferto nel vedermi chiamato troppo spesso a ruoli che ho avvertito superiori alle mie forze. Sarei felice se potessi sapere che, nel misterioso disegno della Provvidenza, questa mia sofferenza ha giovato comunque a qualcuno, incoraggiandolo a continuare e a procedere oltre sulla medesima strada, in uno sforzo sempre nuovo.

11 Ringrazio il Cielo infine per ogni altro bene che mi è stato dato e che non sempre ho saputo subito riconoscere, dai più grandi ai più piccoli. Non posso e non voglio scordare infatti che a me è stata risparmiata l'esperienza più tragica della guerra, della violenza, fisica e morale, della solitudine, della miseria, dell'ingiustizia, da cui sono rimasti segnati invece, vittime innocenti, molti altri. E penso con gioia infinita alla consolazione che mi è venuta in taluni momenti, guardando un tramonto, ascoltando della musica, leggendo un libro, o gustando il silenzio di Lusiana.

12 A tutti vorrei dire che li aspetto nella vita futura, confidando che l'amore cresciuto tra noi possa continuare a darci reciprocamente gioia.

E grazie, Signore, per avermi concesso di esprimere questi pensieri. Sia benedetto il nome del Signore.

«Adesso lascia, o Signore, che il tuo servo, secondo la Tua parola, se ne vada in pace, poiché hanno visto i miei occhi la Tua salvezza, che hai preparato a vantaggio di tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele» (Luca. II, 29-32).

Sabato santo, 2 aprile 1988.